



La Protezione Civile in Italia

Obiettivi della lezione:

- Comprendere come, a seguito degli eventi calamitosi verificatisi in Italia nell'ultimo secolo, si sono evolute la normativa e l'organizzazione del sistema della protezione civile dalla pura gestione dell'emergenza alla particolare attenzione per le attività di previsione e prevenzione
- Conoscere le funzioni e l'organizzazione della Protezione Civile nazionale
- Conoscere i programmi di protezione civile dell'Unione Europea

La particolarità della protezione civile italiana

Nella maggioranza dei Paesi europei, la protezione civile è un compito assegnato ad una sola istituzione o a poche strutture pubbliche.

In Italia, invece, è coinvolta in questa funzione tutta l'organizzazione dello Stato, al centro e in periferia, dai Ministeri al più piccolo comune, ed anche la società civile partecipa a pieno titolo al Servizio nazionale della protezione civile, soprattutto attraverso le organizzazioni di volontariato.

Il modello d'organizzazione della nostra protezione civile risulta adeguato e necessario ad un territorio come quello italiano che presenta una gamma di possibili rischi di calamità e catastrofi sconosciuta negli altri Paesi europei. Quasi ogni area del paese è interessata da qualche tipo di rischio, come conseguenza è necessario un sistema di protezione civile che assicuri in ogni area la presenza di risorse umane, mezzi, capacità operative e decisionali in grado di intervenire in tempi brevissimi in caso di calamità, ma anche di operare con continuità per prevenire e, per quanto possibile, prevedere i disastri.

Esaminiamo nel seguito come il concetto stesso di Protezione Civile si è evoluto nel tempo attraverso varie fasi.

Prima fase

Durante la prima fase, le norme in materia di protezione civile sono sporadiche e scollegate, di semplice reazione a tutta una serie di eventi che scuotono l'opinione pubblica. In questa fase, in cui era assente la nozione di Protezione Civile, le norme più rilevanti erano rappresentate dal **potere d'ordinanza** attraverso la quale Sindaci e Prefetti fronteggiavano anche gli eventi di Protezione Civile.



Corso base per volontari di protezione civile

M1. La Protezione Civile

Potere d'ordinanza: Il potere di ordinanza è il potere straordinario di emettere delle norme senza dover seguire l'iter ordinario di approvazione e, se necessario, è possibile non rispettare la normativa ordinaria.

Esempio: "Lo stesso sindaco è stato costretto a rivedere le sue intenzioni. Nel tardo pomeriggio infatti aveva firmato un'ordinanza in cui invitava i cittadini a lasciare le abitazioni. Visti gli eventi delle 23.30 è stato costretto invece ad ordinare lo sgombero dei residenti al piano terra di una lunga serie di strade cittadine." (Alluvione di Pordenone del 2002)

Due tipi di potere d'ordinanza:

"generale": emanazione di provvedimenti in deroga alle disposizioni di legge ai fini dell'*attuazione degli interventi d'emergenza*

"preventivo": emanazione d'ordinanze al fine di *evitare situazioni di pericolo* o di maggiori danni a persone o a cose.

Solo nel primo caso è richiesta la preliminare delibera dello stato d'emergenza e si fa riferimento alla possibilità di deroga alle disposizioni vigenti.

Fu il caso, nel 1908, del terremoto di Messina che provocò circa 80.000 morti e che indusse ad un qualche intervento normativo. Viene, infatti, introdotta la normativa antisismica e si opera la prima classificazione sismica del territorio. Nel 1906 e 1908 ci furono anche altre disposizioni particolari aventi per oggetto alluvioni, mareggiate, uragani.

1908 Terremoto di Messina

Messina, 28 dicembre 1908, lunedì, all'alba. Tutto è pronto per festeggiare il capodanno del 1909, cui mancano ormai solo quattro giorni.



Alle ore 05.21 un boato. Una forte scossa, che raggiunge il decimo grado della scala Mercalli, per ben trentun secondi fa tremare la terra, radendo al suolo centinaia di abitazioni. Come effetto del movimento terrestre, inoltre, al porto stesso le acque si aprono, lasciando che il mare si ritiri di oltre duecento metri. In seguito, nello spazio di mezz'ora, quattro colossali ondate si abbattono sulla spianata di San Ranieri, sommergendo con le proprie acque ciò che ancora il terremoto non ha abbattuto.

I primi soccorsi vengono subito organizzati, ma risultano lentissimi ed improvvisati, anche per la difficoltà di far pervenire aiuti dalla penisola.

Insieme a Messina, infatti, il terremoto abbatte anche Reggio Calabria,

rendendo estremamente ardui i collegamenti e le comunicazioni con Roma, ove della tragedia si viene a conoscenza tra mille difficoltà solo cinque ore più tardi.

Da tutte le parti del mondo scatta comunque una gara di solidarietà per i terremotati: il Re stesso andrà tra la popolazione, papa Pio X elargirà un milione, mentre da Montecarlo arriveranno gli incassi del casinò, da Berlino, donati da Guglielmo II, i primi ricoveri in legno e da Washington centomila dollari, chiesti dal presidente Roosevelt al Congresso degli Stati Uniti. Il governo italiano stanzierà invece complessivamente quasi cento milioni, di cui sessantasette ricavati dall'inasprimento delle tasse e



Corso base per volontari di protezione civile

M1. La Protezione Civile

dall'aumento delle tariffe ferroviarie. Il bilancio complessivo, comunque, sarà pesantissimo, con 86.926 morti, di cui sessantamila nella sola Messina.

Purtroppo i fabbricati erano diventati eccessivamente alti per successive sopraelevazioni, compiute ogni qual volta le condizioni cittadine, per aumento di popolazione o benessere, richiedevano un numero più grande di vani abitabili. Pare poi che le case, anche quelle costruite più di recente, non si trovassero in buone condizioni, perché i loro muri erano di notevole spessore ma poco consistenti e il materiale adoperato per la loro edificazione di pessima qualità. Da ciò è facile capire le conseguenze devastanti per la città della terribile scossa sismica del 28 dicembre.

Seconda fase

Nella seconda fase comincia a delinearsi un concetto di Protezione Civile, però esclusivamente basato sul soccorso. Non si parla, infatti, né di previsione, né di prevenzione. È predominante il ruolo dello Stato centrale e dell'amministrazione periferica facente capo ai Prefetti. Nel 1925 fu assegnata una competenza operativa al Ministero dei Lavori Pubblici ed in particolare al suo braccio operativo rappresentato dal **Genio Civile**, l'unica struttura che aveva i mezzi, gli strumenti per poter intervenire in caso di calamità. Nel 1928, questa legge fu integrata e perfezionata, dopo di che iniziò una fase riguardante i servizi antincendio che si concluse, nel 1961, con la completa riorganizzazione dei **Vigili del Fuoco**. Furono soppressi i corpi provinciali e i servizi antincendio furono completamente statalizzati.

Fra il 1963 ed il 1966, vi furono l'alluvione a Firenze, la frana di Agrigento, il Vajont. Nel 1998 il terremoto del Belice provocò un migliaio di morti.

1966 Frana di Agrigento

19 LUGLIO - La speculazione edilizia ha costruito affrettatamente senza tenere conto della natura del terreno, cinque quartieri nella città di Agrigento. Alle 4 del mattino una gigantesca frana spacca in due la collina e fa slittare a valle migliaia di abitazioni. Quasi diecimila persone rimarranno senza casa. Un'inchiesta del governo appura che si erano costruiti più di 6000 vani senza una licenza. Per lo Stato uno scandalo politico, per la città danni di decine di miliardi.

L'intera popolazione (non vi fu neppure un morto nonostante alcuni palazzi letteralmente inghiottiti) deve la vita all'intuito di uno spazzino che si era accorto che metà città si stava spaccando in due, scivolando a valle. Diede l'allarme e la lentezza della frana permise a 50.000 persone di mettersi in salvo.

Un ingegnere, Rizzica, lo aveva previsto dieci anni prima, e non solo non lo avevano ascoltato, ma pochi giorni prima della frana, il consiglio comunale aveva approvato un piano di espansione edilizia in Via Dante, proprio dove la città sprofondò a valle.



Corso base per volontari di protezione civile

M1. La Protezione Civile

1966 Alluvione di Firenze

La piena del fiume Arno travolge la città di Firenze. Il centro cittadino resta per giorni semi-sommerso dall'acqua e da migliaia di tonnellate di detriti e fango che danneggiano, soprattutto, il patrimonio artistico. Nella sola Firenze, tra il 4 ed il 5 novembre, vengono effettuati oltre 9.000 salvataggi.



Sull'onda di emozioni conseguenti a questi eventi che scossero l'opinione pubblica si accelerò il processo che portò ad una prima grande svolta con il varo della legge che titola "norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità" (Legge 996 del 1970).

Venne istituito presso il Ministero dell'interno, il Comitato interministeriale della Protezione Civile. Ne facevano parte i Ministri per il tesoro, per la difesa, per i lavori pubblici, per i trasporti e l'aviazione civile, per l'agricoltura e le foreste e per la sanità. Vi furono le prime disposizioni di carattere generale e **si affermò per la prima volta la necessità della pianificazione d'emergenza**. Vennero diramate disposizioni per le autorità sulla pianificazione e sulla gestione dell'emergenza.

La legge n. 996/1970 mostrò subito i suoi limiti tra i quali il prendere in considerazione solo le attività di soccorso ed assistenza e allocare le funzioni operative esclusivamente al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

1976 Terremoto del Friuli

Alle ore 21.06 una scossa sismica del decimo grado della scala Mercalli devastò Maiano, Buia, Gemona, Osoppo, Magnano, Arterga, Colloredo, Tarcento, Forgaria, Vito d'Asio e molti altri paesi della pedemontana. I morti accertati furono più di novecento.

L'intervento delle Forze Armate, la mobilitazione delle associazioni di solidarietà, dei giornali, dei cittadini comuni delle altre regioni, ma soprattutto lo spirito d'iniziativa e di reazione delle popolazioni colpite resero il Friuli un capitolo a parte della storia delle ricostruzioni italiane. L'economia della regione riprese a funzionare in poco tempo trasformando un grande disastro naturale nella rampa di decollo di una crescita che ha condotto il Friuli Venezia Giulia tra le Regioni a forte vocazione industriale.

È il caso di dire che il terremoto del Friuli rappresentò la nascita di una nuova Regione. Lo era già prima, la Costituzione la definiva "autonoma", ma dal 1976 quell'autonomia significò rimboccarsi le maniche e ricostruire tutti i paesi distrutti. Non si ricostruirono solo le case ma anche la coscienza della protezione civile.





Corso base per volontari di protezione civile

M1. La Protezione Civile

In occasione del terremoto del Friuli apparve chiaro che il commissario preposto alla guida delle operazioni d'emergenza poteva operare se in lui si racchiudeva l'intera autorità del governo e non solo quella dell'amministrazione dell'interno. La funzione del "coordinamento" fu sostituita con apposito decreto legge approvato e convertito dal Parlamento nelle ore successive al terremoto del 1976, da quella più precisa del "comando". Fu nominato un **Commissario straordinario** per l'emergenza, al quale furono riconosciuti particolari ed eccezionali poteri e competenze e quindi capace di assicurare una direzione unitaria nella programmazione e direzione degli interventi a Forze armate, Vigili del fuoco, Forze di polizia e organizzazioni del volontariato. Risultò inoltre necessario assicurare, ad ogni livello territoriale, la stessa unità di comando e così **i sindaci** furono investiti del potere di dirigere le forze provenienti dall'esterno, comprese quelle assicurate dalle amministrazioni centrali.

L'esperienza fu ripetuta a seguito del terremoto che colpì il territorio della Campania e della Basilicata nel 1980. In quest'ultimo caso, suscitò scandalo la lentezza nei soccorsi e la disorganizzazione dell'apparato statale: il tutto denunciato da un intervento dell'allora Presidente della Repubblica, Pertini, che fece scalpore. I morti sono circa 3.000. È anche sull'onda di questi fatti che fu istituito il Dipartimento della Protezione Civile, retto da un Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile, con il compito di coordinare e razionalizzare l'intervento in emergenza.

In seguito a queste esperienze si è giunti alla consapevolezza che i problemi riguardanti la protezione civile non possono essere trattati nell'ambito di un settore specifico dell'Amministrazione pubblica. Tali problemi, infatti, coinvolgono il Governo nella sua interezza, sia per quanto riguarda il necessario coordinamento delle attività, sia per l'assunzione di sempre più precise responsabilità di ordine politico.

Terza fase

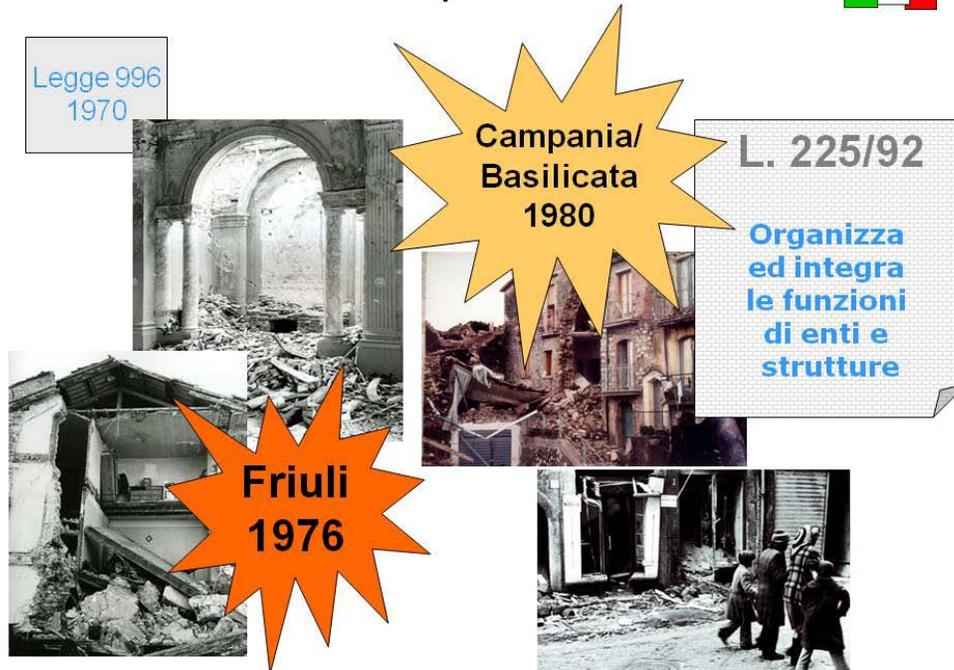
Si arriva quindi alla terza fase caratterizzata dalla spinta al decentramento.

Per corrispondere ad una domanda che viene dal Paese, quasi tutte le forze politiche sono concordi sulla necessità di avviare un processo di consistente trasferimento di competenze dallo Stato alle Autonomie. Questo avviene per tutte le materie di competenza statale, inclusa anche la Protezione Civile. Inizia ad affermarsi il principio di sussidiarietà, principio in base al quale le attività amministrative vengono svolte dall'entità territoriale amministrativa più vicina ai cittadini (e quindi il Comune) a meno che esse non possano essere esercitate in maniera più efficace ed efficiente dai livelli amministrativi territoriali superiori (Regioni, Province, Città metropolitane, Stato).

In base a tale principio è istituito il nostro sistema regionale integrato di protezione civile, che vede nel Comune l'Ente di base di tutto il sistema. È importante sottolineare che il ns sistema regionale è stato istituito secondo tale logica già nell'86 con L.R. 64/86, mentre il principio di sussidiarietà è stato recepito formalmente nella nostra costituzione nell'art. 118 nel 2001. In realtà poi la concretizzazione del principio di sussidiarietà nella nostra regione trova radici ancora più in là nel tempo, se consideriamo che il nostro attuale sistema regionale di protezione civile si basa sul modello di ricostruzione attuato dopo il sisma del '76 che decentrava la responsabilità della ricostruzione ai Sindaci.



Com'è nata la protezione civile?



La legge regionale del Friuli Venezia Giulia

Nel 1982 inizia il lunghissimo iter parlamentare che si conclude con la "nascita" della legge 225/92.

Nel frattempo, grazie al proprio stato di Regione Autonoma e reduce dall'esperienza del terremoto del '76, la regione FVG decide di dotarsi di una normativa organica in materia di protezione civile.

Nel 1986 viene emanata la legge regionale sull'organizzazione delle strutture e interventi di competenza regionale in materia di protezione civile. Rispetto alla normativa nazionale allora vigente sono considerate, per la prima volta, attività di protezione civile anche la previsione e prevenzione delle emergenze. Sono individuati tre livelli di azioni di prevenzione di protezione civile:

Livello primario: previsione e prevenzione fuori dell'emergenza (ovvero non in collegamento con eventi imminenti o già in atto).

Livello secondario: prevenzione nell'emergenza che intende contenere l'impatto e gli effetti del danno.

Livello terziario: azioni per il superamento dell'emergenza che comprendono la ricostruzione e la riabilitazione degli ambienti fisici e della struttura sociale ed economica disastriati o danneggiati.

Come seconda importante novità, questa legge prevede la creazione di una struttura permanente (l'attuale protezione civile della regione) che si occupa di protezione civile in modo continuativo, e non solo durante l'emergenza, proprio per garantire lo svolgimento delle attività di previsione e prevenzione previste.



Corso base per volontari di protezione civile

M1. La Protezione Civile

Questa legge, come la legge nazionale del '70, si limita a prendere in considerazione solo gli eventi calamitosi rilevanti che comportano "grave danno o pericolo di grave danno".

Il Servizio Nazionale della Protezione Civile

Nel 1992, con l'emanazione della legge 225/92, viene istituito il Servizio nazionale della protezione civile come sistema organico ed integrato di funzioni e competenze: ne fanno parte una varietà di enti e strutture coordinati dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

Con questa norma si riconosce anche a livello nazionale che la previsione e la prevenzione rientrano tra le attività di protezione civile e che è necessario istituire un vero e proprio sistema nazionale di protezione civile, definendo ruoli e compiti di ciascun soggetto che ne fa parte, al fine di essere preparati ad affrontare l'emergenza.

L.R. 64/86 e L. 225/92

Il FVG è precursore nell'individuazione di un sistema regionale di protezione civile strutturato e organizzato. La legge regionale 64/86 e la legge nazionale 225/92 hanno in comune alcuni punti fondamentali:

- 1) la previsione e la prevenzione vengono riconosciute formalmente attività di protezione civile
- 2) viene istituita una struttura permanente, rispettivamente a livello regionale e nazionale, che si occupa di protezione civile 24 su 24 e 365 giorni all'anno,
- 3) l'ente Comune viene individuato come ente di base del sistema di protezione civile sia nazionale che regionale

Nella medesima ottica, la legge 225/92 fa rientrare nel campo di competenza della Protezione civile ogni evento calamitoso non necessariamente "grave" ma che possa comportare dei rischi per la popolazione.

Si giunge quindi alla concezione moderna del concetto di protezione civile, dove protezione civile non è solo intervento in grandi emergenze ma è soprattutto prevenzione e preparazione ad affrontare le emergenze che possano colpire il territorio e la popolazione.



Concezione moderna del concetto di Protezione civile



Le emergenze

L'articolo 2 della Legge 225/1992 classifica le emergenze, o comunque le situazioni di rischio di emergenza, in tre tipologie:

- eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante **interventi attuabili dai SINGOLI enti e amministrazioni competenti in via ordinaria**: tali emergenze si verificano a livello comunale ed i cui danni o rischi di danni sono limitati e comunque riguardano al massimo il territorio comunale. In questo tipo di emergenze vengono coinvolte solo le forze di protezione civile appartenenti all'ambito comunale. La ricerca di persone disperse rientra in tali attività.
- eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'**INTERVENTO COORDINATO DI PIÙ Enti o amministrazioni competenti in via ordinaria**: tali emergenze riguardano il territorio di più Comuni se non di tutta la Regione, ed i relativi danni o rischi di danno sono comunque fronteggiabili con le forze della protezione civile della Regione;
- calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere **fronteggiati con mezzi e poteri STRAORDINARI**: tali emergenze sono di gravità tale, da non rendere sufficiente l'intervento delle forze di protezione civile della singola Regione in cui si sono verificate, ma richiedono la mobilitazione delle forze di protezione civile a livello nazionale.

Alle suddette tipologie di emergenza, sono poi da aggiungere le emergenze di tipo d) che riguardano calamità o altri eventi che colpiscono Paesi esteri, ma che per gravità richiedono la mobilitazione delle forze di protezione civile a livello internazionale.

Al verificarsi di emergenze di tipo c), l'atto che ufficialmente dà il via alla macchina del sistema nazionale di protezione civile è la **dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Consiglio dei Ministri**: in tale



Corso base per volontari di protezione civile

M1. La Protezione Civile

documento si identifica la zona colpita dall'evento calamitoso e si sancisce la necessità di interventi urgenti. Successivamente viene emanata un'ordinanza relativa alla descrizione dei primi interventi da realizzare.

In una seconda fase viene varato infine un decreto-legge con il quale sono stanziati i contributi definitivi a favore dei privati e le risorse necessarie per l'attuazione del piano degli interventi infrastrutturali d'emergenza e di rimozione del pericolo.

Tale meccanismo viene ripreso anche a livello regionale, in occasione di emergenze di tipo b) particolarmente gravi (soprattutto in caso di incendi boschivi): in tali casi la dichiarazione dello stato di emergenza viene sancita con un decreto del Presidente della Regione.

In entrambi i casi la dichiarazione dello stato di emergenza è un atto fondamentale, in quanto i successivi interventi ed i relativi fondi per finanziarli trovano motivazione in tale atto, comprese le procedure di rimborso ai datori di lavoro dei volontari e ai volontari stessi per spese sostenute nell'ambito dell'emergenza.

1996 Alluvione in Versilia

18 luglio - il Servizio Meteorologico della Regione Toscana prevedeva, fino al mattino del 19, cielo poco nuvoloso con possibilità di piogge occasionali di debole intensità.

Il Servizio Meteorologico della Regione Emilia Romagna, espressamente incentrato sulla previsione della precipitazione a terra prevedeva analogamente piogge estremamente ridotte nell'arco delle 6 ore.

19 luglio - L'esame delle immagini trasmesse dal satellite METEOSAT mostrano il crearsi repentino di un addensamento eccezionale e concentrato sul



bacino del Versilia a partire dalle ore 3 della mattina del 19 che è successivamente degenerato con una velocità non comune. Dai dati pluviometrici indicano sia l'eccezionale intensità delle piogge, che la loro circoscritta localizzazione: oltre 400 millimetri a monte e solo 21 a valle, ad una distanza di soli pochi chilometri. L'onda di piena si è quindi propagata con gran velocità facendo registrare, tra le ore 15 e le 16, un livello di 4,14 metri all'idrometro di Seravezza e di 4,43 metri all'idrometro di Ponte di Tavole. Queste sono le due ultime misure disponibili, poiché la piena eccezionale ha, a quelle ore, causato l'avaria dei due sensori.

Tra le ore 16 e le ore 17, l'onda di piena del Versilia ha sormontato gli argini in località «La Rotta» creando una rottura nell'argine estesa per più di 60 metri, ed allagando parzialmente il territorio dei comuni di Pietrasanta e Forte dei Marmi. Danni gravissimi sono stati provocati nel comune di Stazzema, dove la frazione di Cardoso è stata travolta e dopo essere stata evacuata risultava raggiungibile solo mediante elicottero o a piedi. Il fiume Turrute ha causato gravissimi danni nella frazione di Fornovolasco isolata e in seguito evacuata e in quella di Galliciano.

I danni più gravi sono in parte da attribuirsi alle numerose ed estese frane che, nella parte montana dell'area colpita, hanno ostruito le vie di comunicazione interrompendo le linee elettriche e telefoniche e interessando anche costruzioni abitate. Le frane hanno anche parzialmente o totalmente ostruito i corsi d'acqua creando bacini effimeri di ritenuta il cui cedimento ha aggravato gli effetti delle piene.

http://www.neteservice.it/ilfiumeversilia/alluvione_Versilia96.htm



Organizzazione della Protezione Civile Nazionale

Lo Stato, in materie di legislazione concorrente, e quindi anche nel campo della protezione civile, deve limitarsi all'emanazione di disposizioni legislative di principio:

- allo Stato spetta la determinazione dei principi fondamentali;
- alle Regioni la potestà legislativa di regolazione, ovvero dell'emanazione di regolamenti anche in materia di protezione civile.

Lo Stato conserva quindi importanti funzioni. Tali funzioni vengono però esercitate d'intesa con le Regioni. L'Amministrazione dello Stato resta, in ogni caso, titolare di poteri sostitutivi da esercitare in caso d'inerzia della Regione o degli Enti locali.

Alle Regioni spettano, fra l'altro:

- alcune delle competenze relative ad eventi di tipo "b" che prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 112 del 1998 spettavano al prefetto
- compiti d'attuazione degli interventi diretti a favorire il ritorno alle normali condizioni di vita nelle zone colpite
- gli interventi per l'organizzazione e l'utilizzo del volontariato.

Alle Province spetta, fra l'altro:

- attuare le attività di previsione e prevenzione stabilite dai piani regionali e la predisposizione dei piani provinciali

Ai Comuni spetta, fra l'altro:

- attuare le attività di previsione e prevenzione stabilite dai piani regionali e predisporre i piani comunali (o intercomunali)
- adottare tutti i provvedimenti necessari ad assicurare i primi soccorsi alla popolazione e compiere gli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza
- la gestione del volontariato di protezione civile a livello comunale (o intercomunale).

Come abbiamo detto il sistema della protezione civile italiana è oggi basato sul **principio di sussidiarietà**.

Il primo responsabile della protezione civile in ogni Comune è il **Sindaco**, che organizza le risorse comunali secondo piani prestabiliti per fronteggiare i rischi specifici del suo territorio. Quando avviene un evento calamitoso, il Servizio nazionale della protezione civile definisce la portata dell'evento e valuta se le risorse locali siano sufficienti a farvi fronte. Si identificano da subito le autorità che devono assumere la direzione delle operazioni: è, infatti, evidente che una situazione d'emergenza richiede in primo luogo che sia chiaro chi decide, chi sceglie, chi si assume la responsabilità degli interventi da mettere in atto (v. paragrafo relativo alla Dichiarazione dello stato di emergenza, pagg. 8-9). Nei casi d'emergenza nazionale questo ruolo compete al Dipartimento della Protezione Civile, mentre la responsabilità politica è assunta direttamente dal **Presidente del Consiglio dei Ministri**.



Corso base per volontari di protezione civile

M1. La Protezione Civile

In Europa

I governi dell'Unione Europea hanno concordato formalmente per la prima volta di coordinare le strategie di protezione civile in una riunione ministeriale svoltasi a Roma nel 1985.

Tra il 1985 e il 1994 i governi dell'Unione Europea hanno approvato varie iniziative preliminari che hanno gettato le basi di quello che è oggi un approccio coordinato di ampia portata per affrontare gravi disastri e pianificare i soccorsi.

Tutte le iniziative di protezione civile a livello comunitario sono attuate sulla base del principio di sussidiarietà e la Commissione europea ha sempre perseguito l'obiettivo di sostenere e incoraggiare gli sforzi compiuti a livello nazionale, regionale e locale.

I programmi di azione migliorano l'efficienza

Nel 1997 il Consiglio dell'Unione europea ha compiuto un importante passo avanti con l'approvazione di un vasto programma di azione per la protezione civile valido dal 1° gennaio 1998 al 31 dicembre 1999.

Questo primo programma di azione è stato seguito da un secondo programma nel 1999, basato su uno schema più ampio, entrato in vigore il 1° gennaio 2000 e valido fino al 31 dicembre 2004.

Il nuovo programma è finalizzato a sostenere e integrare gli sforzi degli Stati membri dell'UE nel settore della protezione civile a livello nazionale, regionale e locale, oltre che ad agevolare gli scambi tra gli specialisti europei del settore. I progetti sostenuti dal programma, finanziati congiuntamente dalla Comunità e da almeno uno Stato membro, coprono le seguenti aree: valutazione, prevenzione e attenuazione del rischio, informazione del pubblico, preparazione e intervento, analisi post-catastrofe, azioni orizzontali (esempio: uso delle nuove tecnologie dell'informazione negli interventi di soccorso, ruolo delle organizzazioni non governative (ONG) in caso di catastrofi).

- Le parti evidenziate in giallo sono quelle considerate **importanti**.
- Se sono evidenziati in giallo i titoli, significa che è **importante tutto il capitoletto**